

4° INCONTRO 2 APRILE 2019

«Tu dunque sei il Figlio di Dio?»**Davanti al Sinedrio**

22 ⁶⁶E quando fu giorno, si radunò il consiglio degli anziani del popolo, alti sacerdoti e scribi, e condussero Gesù nel loro sinedrio, dicendo: ⁶⁷Se tu sei il Cristo, dillo a noi.

Ma disse loro: Se vi parlo, non mi credete, ⁶⁸e se vi interrogo, non mi rispondete. ⁶⁹Ma da adesso il Figlio dell'uomo starà seduto alla destra della potenza di Dio. ⁷⁰Gli dissero tutti: Tu dunque sei il Figlio di Dio? Diceva loro: Voi lo dite: lo sono.

⁷¹Quelli dissero: Di quale testimonianza abbiamo ancora bisogno? Noi stessi, infatti, l'abbiamo sentita dalla sua bocca.

Gesù dinanzi a Pilato

23 ¹Alzatasi tutta l'assemblea, lo condussero da Pilato. ²Ma incominciarono ad accusarlo: Abbiamo trovato costui che sobillava la gente, proibiva di pagare le tasse a Cesare e diceva di essere il Messia re. ³Allora Pilato lo interrogò: Tu sei il re dei giudei? Gli rispose: Tu (lo) dici. ⁴Allora Pilato disse ai sacerdoti e alla folla: Non trovo in questo uomo nessuna ragione di condanna. ⁵Ma quelli insistevano: Solleva il popolo insegnando per tutta la Giudea, dopo aver incominciato dalla Galilea, sino qui.

⁶Allora Pilato, sentito questo, domandò se l'uomo era galileo, ⁷e, avendo saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode, che in quei giorni si trovava a Gerusalemme.

⁸Erode si rallegrò molto vedendo Gesù: infatti desiderava vederlo da molto tempo per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche prodigio compiuto da lui. ⁹Lo interrogava con molte domande, ma lui non rispose nulla. ¹⁰Gli alti sacerdoti e gli scribi erano presenti accusandolo con forza. ¹¹Ma Erode, dopo averlo insieme ai suoi soldati disprezzato, deriso e rivestito di una splendida veste, lo rimandò a Pilato. ¹²In quel giorno Pilato ed Erode divennero amici. Prima, infatti, c'era stata inimicizia tra loro.

¹³Pilato, radunati i sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴disse loro: Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo. Ed ecco, dopo averlo esaminato davanti a voi, non ho trovato in quest'uomo nessuna colpa di quelle di cui l'avete accusato; ¹⁵e nemmeno Erode, tanto che ce l'ha rimandato. Ecco, non ha commesso nulla che meriti la morte. ¹⁶Dopo averlo castigato, lo rilascerà.

¹⁷Per la festa di pasqua era necessario che egli mettesse loro in libertà qualcuno. ¹⁸Gridarono tutti insieme: A morte costui, libera invece Barabba. ¹⁹Questi era stato incarcerato per una sommossa scoppiata in città e per omicidio. ²⁰Di nuovo Pilato parlò loro volendo rilasciare Gesù. ²¹Ma quelli urlano: Crocifiggilo, crocifiggilo! ²²Per la terza volta Pilato disse loro: Ma che male ha fatto? Non ho trovato in lui nessuna ragione per la condanna a morte; perciò, dopo averlo castigato, lo rilascerà.

²³Ma quelli insistevano a gran voce chiedendo che fosse condannato a morte, e le loro grida diventavano sempre più forti.

²⁴Allora Pilato decise di assecondare la loro richiesta. ²⁵Rilasciò colui che era stato imprigionato per sommossa e omicidio, colui che essi chiedevano, e invece consegnò Gesù alla loro volontà.

IL PROCESSO A GESU' vv 63-71 (Il Sinedrio condanna Gesù)

Il processo di Gesù è riportato da Luca non con l'intento di formulare una sorta di resoconto verbale. Piuttosto nel dialogo fra Gesù e il sommo sacerdote,

l'evangelista fa cogliere nella narrazione il movente della condanna di Gesù e della decisione di ucciderlo. Un potere che si pone con la pretesa di sacralità non può sopportare la presenza di Gesù, uomo che annuncia il regno di Dio, ossia la sua signoria piena sulla vita e sulla storia, quale annuncio che fonda la liberazione umana e la dignità.

La questione centrale verte sull'identità di Gesù e la domanda concerne la questione della sua pretesa di essere messia. Si tratta di una pretesa mai esplicitata eppur presente nei gesti e nelle parole di Gesù. La risposta di Gesù fa riferimento alla figura del Figlio dell'uomo e al salmo 110, un salmo regale messianico: "Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio" (22,69). Compagnano in questo dibattito i due titoli messianici di Gesù: Cristo (22,67) e Figlio di Dio (22,70; 1,32-35.43; 2,11; 3,22; 9,35).

Il titolo di messia ha una componente politica ma Gesù contesta proprio tale modo di essere messia. In quanto figlio dell'uomo ha un rapporto particolare con Dio: è un tipo di messia diverso, figlio di Dio. Luca sottolinea la presenza del figlio dell'uomo nel presente (non nel suo venire sulle nubi) ed emerge qui anche la sua visione cristologica in rapporto alla sua comunità: Gesù messia è il figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio, innalzato che continua ad essere presente nella sua comunità e la accompagna e guida.

Gli accusatori di Gesù non hanno un nome, non hanno un volto. Sono personaggi anonimi, confusi in un soggetto plurale dal quale non emerge nessuna individualità, neppure quella del sommo sacerdote. Ho già ricordato nell'incontro precedente che in tutto il racconto di passione Luca non cita mai il nome di Caifa, né quello di altri membri del Sinedrio. Anche davanti a Pilato si ripete la medesima dinamica: è l'assemblea del Sinedrio nel suo insieme che accusa Gesù. Come mai questo modo di raccontare? È causale o ha un significato per l'evangelista? E quale?

La folla è impersonale. Non riesci a distinguere nella folla e le parole che senti ripetere in una folla, tu non riesci a ricondurle a qualcuno. La corte è una folla, è impersonale. Tutti parlano e nessuno parla. Alla fine, arriva comunque una sentenza, ma nessuno se ne prende davvero la responsabilità. Il potere è una maschera davanti alla quale gli uomini si nascondono.

Poi, c'è Gesù. Solo. Non si nasconde, non può. Solo, mentre tutti lo circondano. Ci mostra che un uomo non si nasconde, non fa un passo indietro.

Gesù è solo perché i suoi, che gli stavano vicino, si sono allontanati, ma Lui non scappa, non si nasconde. Il fatto di dover rispondere delle proprie scelte non è un problema. Ha paura, ma la paura non è tutto: 'indurisce il volto, cioè rafforza la sua decisione di essere lì dove deve essere e fa ciò che dev'essere fatto.

Giudici pongono a Gesù due domande: 22,67a-70 per indurlo a dichiarare la propria pretesa. Gesù per, rima di rispondere, solleva una questione pregiudiziale, che non riguarda la sua identità ma i giudici: “se vi parlo, non mi credete, e se vi interrogo, non mi rispondete” (22,67b-68). Gesù denuncia il vizio di fondo dell’interrogatorio: la insincerità dei giudici, che fingono una ricerca, in realtà già possedendo la risposta.

Gesù sa di essere già condannato, e ritiene inutile iniziare un dialogo già concluso in partenza. Con questa sua denuncia, Gesù, l’interrogato, si trasforma in giudice. Si pone al di sopra di tutti loro, quasi osservandoli dall’alto (cf Lc 20,8).

Lc 23,1-12

Conclusa la lettura del capitolo 22, iniziamo a prendere in considerazione il capitolo 23, di cui leggiamo i primi 25 versetti, incentrati su quello che si è soliti definire il processo romano. Dopo la seduta al cospetto del Sinedrio, Gesù viene condotto davanti a Pilato, per essere giudicato anche dall’autorità romana.

Quattro verbi di movimento, che hanno Gesù per complemento oggetto, inquadrano il racconto, delimitando tre scene: la folla conduce Gesù da Pilato, Pilato lo manda da Erode, Erode lo rimanda da Pilato, Pilato lo consegna alla folla. Delle tre scene (Pilato e Gesù; Erode e Gesù; di nuovo Pilato e Gesù).

Gesù è morto per una questione religiosa perché chi si fa Dio, merita morte quindi il potere religioso commina la pena morte ma non può applicare perché per forza ha bisogno il braccio secolare- Pilato. Pilato era luogotenente in Palestina ma non era un genio, una parte vorrebbe liberare Gesù anche per far torto agli ebrei ma da una parte era un debole, l’altra parte paura di perdere il potere. Lo portano da Pilato lo accusano tre cose: 1) costui che metteva in agitazione il nostro popolo, 2) impediva di pagare tributi a Cesare 3) affermava di essere Cristo re». Pilato prende in considerazione solo la terza, se sei re, c’è da preoccupare! Infatti, gli chiede Tu sei re? Tu lo dici. Pilato comprende che non ce nulla di male in questo.

Siamo sotto la Pasqua, normalmente il Procuratore romano risiedeva a Cesarea Marittima, sul litorale, ma si trasferiva a Gerusalemme in occasione della Pasqua, a causa dell’enorme flusso di pellegrini che salivano alla Città Santa per celebrarvi la festa. Questa è la ragione per cui Pilato è a Gerusalemme. Le fonti storiche in nostro possesso non ci consentono invece di appurare con certezza il motivo per il quale il Sinedrio dovesse ricorrere all’autorità romana. Normalmente si ritiene che non avesse l’autorità di emettere o comunque di eseguire sentenze capitali, poiché Roma avocava a sé questo diritto. Tale ragione viene suggerita anche dal vangelo di Giovanni (cfr Gv 18,31). Quale sia la motivazione storica, sta di fatto che la consegna di Gesù all’autorità romana farà sì

che egli muoia crocifisso. Infatti, all'epoca di Gesù, i Giudei non eseguivano più sentenze capitali attraverso lo strumento obbrobrioso della Croce.

Quella del crocifisso era non solo una morte straziante per la sofferenza corporea che infliggeva, ma anche una morte infamante dal punto di vista religioso, poiché, come scrive Paolo ai Galati, è «maledetto e si intende maledetto da Dio colui che pende dal legno» (Gal 3,13; cfr Dt 21,23). Vedremo meglio nel prossimo incontro, quando leggeremo il racconto della morte di Gesù in Croce, cosa questo più precisamente significhi).

Pilato non trova reazione alla sua domanda 'sei tu il re dei giudei?' e riconosce di Gesù. Ma i capi insistono e s'inserisce a questo punto, un elemento proprio di Luca nel racconto della passione: l'invio di Gesù presso Erode Antipa. Era questo un re vassallo dei romani, colui che nel vangelo di Luca è presentato nei termini di 'una volpe' (Lc13,31). Erode Antipa, si rallegra molto, lo interroga, lo insultò e lo schernì (schernisce in greco "scoppiato di ridere" cioè lo annientò! Tu sei nessuno! tu non conta proprio nulla!). Luca annota il silenzio di Gesù solo in questa scena, quando è interrogato da Erode. Tanto al Sinedrio quanto a Pilato aveva detto qualcosa; ora tace del tutto. Sembra quasi che l'evangelista voglia segnalare che l'atteggiamento di Erode è più grave degli altri. Con chi vive una ricerca distorta è comunque possibile un dialogo, mentre a chi è solamente curioso o affamato di spettacolarità Gesù non ha nulla da dire.

Costituisce una fondamentale chiave di interpretazione del racconto di passione di Luca, scrive Isaia in 53,7: maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Il silenzio di Gesù va compreso anzitutto alla luce di questa profezia; è il silenzio di chi prende su di sé, come agnello condotto al macello, il peccato di tutti: quello del Sinedrio, quello del popolo, quello di Pilato, anche quello di Erode. Il messaggio è molto forte e attuale per i cristiani d'oggi: rincorrono a Gesù per avere gli sconti, cristianesimo non è mercato di miracoli come ha atteso Erode.

Il cristianesimo è il luogo dell'ascolto, è la religione dell'amore, dal dono della vita per i fratelli. Il silenzio di Dio di fronte alla cattiveria tace!

Gesù ha una forza che va avanti, la nostra storia dietro di Lui è un amore che ci porta avanti, che ci fa vivere situazioni senza timore. è importante capire ciò che c'è dietro e che fa diventare dei giganti d'amore. è la follia della croce, mentre il mondo fa teatro intorno a Gesù.

I soldati del governatore gli mettono la veste porpora. Lo insultano, è un'offesa, ma al tempo stesso gli fanno indossare quella che sembra la veste del re. Fanno teatro intorno al re, ma è il vero re. Gesù si è lasciato rivestire per rivestirci. Permette anche a noi di ricevere la stessa veste e la regalità: anche se il mondo fa teatro intorno a noi,

non capisce, non vuole capire, insulta, a noi Cristo lascia il tentativo di fare continuare lo spettacolo, perché il vero amore ha una regalità che il mondo non conosce. L'insulto non conta, c'è qualcosa di molto più profondo persino della mancanza di rispetto.

Erode e Pilato diventano amici, sono due assetati di potere, due concorrenti. L'amicizia tra Pilato e Erode è il primo frutto di questa vestizione, dando la possibilità della morte di Gesù far diventare i nemici in amici, con la morte di Gesù ogni inimicizia viene eliminata dalla croce. Luca evoca in questo modo la testimonianza di Gesù come martire che si trova a fronteggiare una situazione in cui i re e i grandi della terra si alleano insieme (Lc 12,11 e Sal 2,2).

Quando **Gesù è ricondotto da Pilato (23,13-25)** quest'ultimo conferma il suo giudizio “ecco io ho proceduto all'interrogatorio in vostra presenza ma non ho trovato in lui nessuno dei reati di cui lo accusate. E neppure Erode infatti lo ha rimandato a noi. Perciò lo farò fustigare e lo libererò” (23,14-15). Pilato riconosce l'innocenza di Gesù, ma debole e indolente, non sa far trionfare la giustizia e si lascia trascinare a condannarlo.

Si assiste a questo momento alla richiesta da parte della folla di uno scambio tra Gesù e Barabba. “Non costui ma ‘Barabba’(in ebraico significa figlio di nessuno, cioè figlio senza il padre) è il grido della folla. Barabba è uscito dalla prigione, dagli inferi perché Gesù vi è entrato quindi con la condanna a morte di Gesù, ha salvato tutti i Barabba. Gesù, figlio del Padre se non fosse morto, Barabba non sarebbe stato liberato.

Meditazione

Capita sempr e più sesso di vedere persone ossessionate dalla propria immagine. Vogliamo salvare le apparenze. Siamo un po' tutti preoccupati di come gli altri ci vedono. Siamo diventati schiavi delle aspettative degli altri. Facciamo fatica a decidere perché abbiamo paura di deludere, non vogliamo correre il rischio di sbagliare. E allora restiamo nell'immobilità o cerchiamo di accontentare il più forte. Facciamo proprio fatica a crescere nella libertà delle nostre decisioni.

Alcuni punti per la nostra riflessione

- 1) Chiediamoci: Mi fermo a pensare quale sia stato il percorso umano che Gesù ha dovuto affrontare in quelle ore di tribolazione? Ho bisogno di vedere ciò che lui mi ha mostrato. Mi ci devo soffermare.
- 2) Mi mancano di rispetto. Mi insultano. Non tengono conto di me. A volte, non mi danno attenzione. Come reagisco? Sono attento a come reagisco? Insulto? Mi viene rabbia? Mi tolgo tutti i sassolini dalla scarpa appena posso? Lascio tutto,

molto e me ne vado? Sparisco dalla circolazione e mi allontanano da chi non mi capisce? Oppure riesco a stare dove devo stare, a fare ciò che va fatto, qualsiasi cosa mi facciano?

3) E la fede? Chiedo solo agli altri di fare bene, di essere cristiani, oppure chiedo a me stesso di fare ciò che un credente farebbe? Riesco? Riesco anche quando mi costa?

4) Attiro l'attenzione, faccio scenate, esagero le piccole cose purché mi si dia retta? Oppure amo la verità, resto umile, faccio quel che posso e poi non mi vanto?

5) La parola di Gesù che ascoltiamo la domenica, la presenza di Gesù nel pane consacrato che riceviamo in ogni eucaristia, ci coinvolgono, ci mettono in discussione, oppure teniamo le distanze senza comprometterci con ciò che ci insegna il Vangelo di Gesù?

6) Come mi pongo verso Gesù e verso la Chiesa? A volte ho delle aspettative verso Gesù, desidero che lui faccia, esegua ciò che io vorrei, oppure sono capace di affidarmi alla sua volontà?

Preghiamo insieme: Aiutaci, Signore, a non trascurare i nostri impegni, aiutaci a non rinunciare per paura alle nostre responsabilità. Donaci il coraggio di correre il rischio di scelte impegnative, ma autentiche e vere. In articolare ti preghiamo per coloro che hanno ruoli di responsabilità nella società civile e nella Chiesa.

Suor Nolly Kunnath FSG